

Rassegna del 22/11/2012

CONFCOMMERCIO

Stampa	7	"Il governo blocchi l'aumento dell'Iva"	...	1
Libero Quotidiano	3	«Questo clima di terrore uccide i consumi»	Iacometti Sandro	2
Sole 24 Ore	3	Intesa sulla produttività, sì ai fondi - Monti promuove l'intesa: via ai fondi	Picchio Nicoletta	3
Sole 24 Ore	2	Squinzi: accordo nella direzione giusta	Picchio Nicoletta	6

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	10	Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera	Rogari Marco	8
Sole 24 Ore	13	«No a resistenze passive anti-crescita»	Palmerini Lina	10
Sole 24 Ore	4	Produttività e tasse sulle aziende: Italia sempre più indietro - Produttività ferma da 10 anni	Tucci Claudio	12
Sole 24 Ore	5	Imprese soffocate dal carico fiscale	Orlando Luca	15
Corriere della Sera	5	La Ue litiga sui conti per Grecia e bilancio - Veto contro veto, la battaglia del budget Ue	L.OFF.	17
Repubblica	12	Patrimoniale, articolo 18 e alleanze ecco le carte giocate dagli sfidanti	Casadio Giovanna	19

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	Perché serve molto di più - Perché ci serve molto di più	Boeri Tito	23
Corriere della Sera	40	La scelta (in)felice della solitudine - La Cgil e l'eterno vorrei ma non posso	Di Vico Dario	24
Sole 24 Ore	20	Il punto - La discriminante Monti - Pdl in bilico, il confine è sempre più fra chi guarda a Monti e chi lo rifiuta	Folli Stefano	25

SETTORI

Sole 24 Ore	24	***Contro il «nero» arriva il contrasto d'interessi: scaricabili gli scontrini - Scaricabili gli scontrini fiscali - Edizione della mattina	Costa Giorgio	26
Avvenire	14	Usura. Italia, 600mila vittime ma meno denunce. «Riformare la legge» - Usura, 600mila le vittime in Italia	Spagnolo Vincenzo_R.	27

ASSOCIAZIONI

Giorno - Carlino - Nazione	22	Benzina. Gestori in sciopero. Distributori chiusi dal 12 al 14 dicembre	...	29
----------------------------	----	---	-----	----

La richiesta di **Confcommercio**

“Il governo blocchi l'aumento dell'Iva”

4

miliardi

Gli introiti calcolati
con l'aliquota al
al 22% nel 2013

È necessario che il Governo eviti l'aumento dell'Iva a luglio 2013 o sarà «una doccia gelata» per l'economia. La richiesta arriva dal presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, secondo cui il problema reale dell'Italia «è la debolezza strutturale della domanda interna, che vale l'89% del Pil e bisogna fare di tutto per rilanciarla». Ma per il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, l'aumento dell'Iva a luglio 2013 è «un'eventualità e non una certezza». Nel corso di un convegno organizzato ieri da **Confcommercio**, Polillo ha spiegato che i quattro miliardi di euro, pari al valore dell'eventuale incremento dell'aliquota, possono essere reperiti dalla spending review. «Siamo solo all'inizio, la spending review deve diventare un modo permanente di fare amministrazione. Occorre agire con il bisturi non con l'accetta ma con continuità, abbiamo nove mesi di tempo». «Gli indicatori più profondi ci dicono che qualcosa si è mosso, e si è stabilizzato» ha detto ancora Polillo, osservando che «per la prima volta dall'avvento dell'euro, l'Italia ha raggiunto il pareggio nella bilancia dei pagamenti», che finora viaggiava su uno squilibrio di tre punti di Pil. «Pur riconoscendo al governo di non aver aumentato l'aliquota ridotta dal 10 al 11% - ha però ribadito Sangalli - continuiamo a chiedere di derubricare definitivamente l'ipotesi dell'aumento dell'Iva».



Effetti indesiderati del nuovo sistema

«Questo clima di terrore uccide i consumi»

Dardanello (Unioncamere): ora la gente ha paura di comprare. Befera minimizza: saremo cauti

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Attilio Befera continua a promettere clemenza, confermando il sospetto che, se usato senza benevolenza (concetto bizzarro in uno Stato di diritto), il redditometro potrebbe trasformarsi in un'arma di distruzione di massa. «Nella prima fase saremo molto cauti e il margine di coerenza sarà ancora maggiore» rispetto al 20% già definito per legge, ha ribadito il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, intervistato da Radio 24. L'uso del nuovo accertamento sintetico, ha proseguito, «vuole essere abbastanza largo, non cerchiamo la piccola evasione o l'errore materiale».

Per rassicurare un altro po' la platea dei contribuenti, che ovviamente si stanno già chiedendo cosa potrebbe succedere in un'ipotetica seconda fase, Befera ha poi sottolineato come il nuovo sistema di controllo preveda alcune garanzie. «La prima», ha detto, «è che l'agenzia è obbligata a un contraddittorio per discutere con il contribuente sullo scostamento, che può essere dato da redditi esenti, aiuti della famiglia, vincite su giochi, eredità, o altri motivi». Se questo primo incontro non scioglie i dubbi dell'Agenzia, Befera ha ricordato che c'è anche «l'obbligo di secondo incontro» che deve essere sempre «civile, corretto e trasparente».

Sulla necessità di tranquillizzare i cittadini ha insistito ieri anche Carlo Sangalli. Il presidente di [Confcommercio](#), forse con un po' di generosità, ha definito il redditest «uno strumento da affinare e da rodare, soprattutto in vista del debutto del redditometro». In ogni caso, ha spiegato, è «fondamentale che questi strumenti di accertamento induttivo, alla luce anche del rispetto dei principi dello statuto del contribuente, assicurino l'effettiva agibilità del contraddittorio con l'amministrazione sottotraccia». Ma, soprattutto, è necessario «spiegare bene il senso e l'utilizzo di questi strumenti al fine di rassicurare i contribuenti». Il rischio,

infatti, è quello di pericolosi «effetti collaterali». Il timore di Sangalli è che «transitoriamente potrebbero esserci effetti negativi in termini di propensione al consumo». Il presidente di [Confcommercio](#) la butta lì, senza calcolare troppo la mano. Ma l'allarme, tutt'altro che infondato, andrebbe preso in seria considerazione dal governo. Tanto più che, secondo le ultime stime della Commissione europea, la domanda interna continuerà a contrarsi almeno fino alla fine del 2013. In questa prospettiva, c'è davvero poco bisogno di un ulteriore disincentivo ai consumi, rappresentato dalla paura di finire poi nel mirino del fisco.

Ed è proprio qui che punta il dito Ferruccio Dardanello. «L'Italia», ha detto il presidente di Unioncamere, «non ha bisogno del redditest ma di semplificare la vita ai propri cittadini, situazioni di guerra come quelle che si vogliono costruire ora non so se serviranno in questo momento». Secondo Dardanello «non è così che si dà fiducia a chi vuole investire le proprie risorse». In questo modo, ha proseguito dando corpo ai timori di Sangalli, «alle famiglie viene il terrore di spendere perfino per le cose indispensabili e non solo per quelle voluttuarie». Se il governo vuole davvero rilanciare i consumi, ha avvertito il presidente di Unioncamere, «è bene che troviamo delle formule che possano far pagare le tasse agli italiani nel modo giusto ma senza essere così ossessivi; se c'è qualche mela marcia, come c'è che non paga le tasse come dovrebbe non c'è bisogno di una situazione come quella attuale».

Chi ha pochi dubbi sul nuovo strumento è Daniele Capezzone. Per il portavoce del Pdl «il redditometro è uno strumento intrinsecamente illiberale che configura la strada della dittatura fiscale». Quanto alle rassicurazioni di Befera, Capezzone promette di avere molto rispetto per il direttore dell'Agenzia delle entrate. Ma in uno Stato di diritto, ha detto, «non ci si deve appellare alla cautela dei funzionari pubblici».

[twitter@sandroiacometti](#)



Tutte le parti firmano tranne la Cgil - Il premier: auspicio che anche la Camusso sottoscriva - Più spazio ai contratti aziendali

Intesa sulla produttività, sì ai fondi

Monti: accordo positivo, pronte le risorse - Squinzi: spero in una nuova fase di sviluppo

■ Rafforzamento della contrattazione di secondo livello e sgravi ai salari di produttività: sono i punti chiave dell'accordo firmato ieri dalle parti sociali, con l'eccezione della Cgil. Il premier Mario Monti: create le condizioni per confermare le risorse stanziate nella legge di stabilità per la detassazione del salario di produttività. E ha aggiunto: spero nella firma della Cgil. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: l'accordo può essere «l'inizio di nuova fase di sviluppo e occupazione».

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Monti promuove l'intesa: via ai fondi

Testo sottoscritto da tutte le parti, tranne la Cgil - Il Governo sblocca le risorse

Nessuna mediazione

«Abbiamo sollecitato la trattativa ma imprese e sindacati hanno lavorato in autonomia»

La delega

Fornero: ora la partecipazione dei lavoratori Passera: il no all'intesa non esclude dai contratti

SEMAFORO VERDE

Per l'Esecutivo l'accordo è «completo, condiviso, autosufficiente, un passo importante», come hanno sottolineato i ministri

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Si rallegra con le imprese e i sindacati per «l'eccellente e duro lavoro di due mesi», sottolineando come non sia stato «facile trovare l'intesa, passo importante per il rilancio delle imprese e la tutela dei lavoratori». E poi dà quella conferma che le parti sociali si attendevano: l'accordo tra imprese e sindacati, non sottoscritto solo dalla Cgil, crea le condizioni per confermare le risorse stanziate nella legge di stabilità: e cioè 2,1 miliardi di euro destinati alla detassazione del salario di produttività. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, l'ha detto ieri sera a imprese e sindacati, nella sala Verde di Palazzo Chigi, lo ha ripetuto alla fine dell'incontro nella conferenza stampa.

La Cgil, come era prevedibile già dalla vigilia, non ha aderito. Ma nonostante la mancanza della firma di Susanna Camusso, unica su nove organizzazioni, per il governo l'accordo è «completo, condiviso, autosufficiente», un «passo importante» per innalzare la produttività e la competitività del paese e renderlo più attraente per gli investimenti esteri, come hanno sottolineato sia Monti, sia il ministro dello Sviluppo, Corrado

Passera, e come è scritto nel comunicato finale di Palazzo Chigi.

La Camusso, nonostante i ripetuti inviti del presidente del Consiglio, non ha voluto partecipare alla conferenza stampa finale. Resta l'auspicio che la Cgil possa avere una «evoluzione» della sua posizione e firmare «nell'interesse dei lavoratori e del paese», ha detto il presidente del Consiglio.

«Non c'è stata la volontà di isolare nessuno, né abbiamo messo una data entro cui trovare l'accordo. Sono le parti che hanno ritenuto maturi i tempi. La firma della Cgil sarebbe significativa, ma non per la validità dell'accordo che c'è dal punto di vista degli impegni del governo», ha detto Monti, sottolineando più volte che il governo ha sollecitato la trattativa, ma che imprese e sindacati l'hanno lavorato in piena autonomia.

Ora, come ha detto Passera, il prossimo passo sarà il varo del Dpcm per attuare i contenuti dell'accordo: verranno messe nero su bianco le modalità per poter accedere alla defiscalizzazione e chiarire le modalità di erogazione delle risorse, un lavoro che sarà fatto con le parti sociali. Passera ha anche detto che le risorse potrebbero ancora aumentare durante l'iter parlamentare, mentre il ministro del lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato per la prossima settimana il provvedimento sulla partecipazione dei lavoratori, uno dei punti dell'accordo.

L'incontro a Palazzo Chigi è du-

rato meno di due ore, aperto da Monti che ha sottolineato il momento economico che il paese sta vivendo e l'importanza del contributo delle parti sociali. Poi è intervenuto Passera, specificando l'entità delle risorse e che l'accordo non esclude nessuno dalle trattative contrattuali.

Subito dopo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha letto una sintesi del documento cui hanno aderito le cinque organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Alleanza delle Cooperative, Rete Imprese Italia, e dai sindacati Cisl, Uil e Ugl. A seguire, gli interventi dei sindacalisti, con la Camusso che ha confermato il suo no, e che è stata protagonista di un botta e risposta con il presidente del Consiglio: alla sindacalista che ha chiesto la detassazione delle tredicesime, Monti ha risposto che non è possibile per le condizioni di finanza pubblica. Dopodiché il governo ha sospeso la riunione per analizzare il documento. Mezz'ora di riflessione e poi la conclusione: accordo valido, le risorse ci saranno.

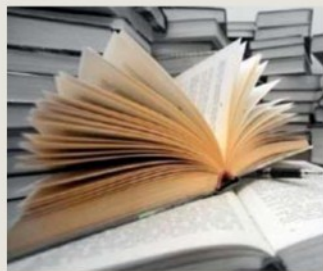
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONTENUTI DELL'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ

Contratto nazionale

Ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per i lavoratori del settore di applicazione. Gli aumenti devono essere definiti entro i limiti fissati dagli indicatori (Ipca), in modo coerente con le tendenze generali dell'economia e con l'andamento specifico del settore.



Contratto di secondo livello

Disciplina le materie che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività – quali gli istituti contrattuali relativi alla prestazione lavorativa, agli orari e all'organizzazione del lavoro – attraverso una delega contenuta nel contratto nazionale.



MARKA

Rappresentanza

Entro il 31 dicembre 2012 la materia verrà disciplinata, con accordo e regolamento integrativo, per consentire il rapido avvio della procedura di misurazione del peso di ciascun sindacato, secondo il mix di voti e iscritti previsto dall'intesa del 28 giugno 2011.



IMAGOECONOMICA

Trasferimento

Una quota degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali può essere destinata ad intese da collegare ad incrementi di produttività e di redditività definiti dalla contrattazione di secondo livello, in modo da beneficiare anche delle misure di detassazione e di decontribuzione.

Formazione

Le parti sociali, per rendere ancor più agevole ed efficace l'azione dei Fondi interprofessionali per la formazione, anche nella prospettiva del potenziamento delle politiche attive, auspicano nel protocollo d'intesa la chiara affermazione per legge della loro natura privatistica.



TIPS

Mansioni e orari

Verranno affrontate in sede di contrattazione collettiva questioni ritenute strategiche come l'organizzazione dei sistemi di orari, le tematiche relative all'equivalenza delle mansioni e l'integrazione delle competenze, l'impiego di nuove tecnologie in un quadro di tutele per i lavoratori.



FOTOGRAFIA

Patto intergenerazionale

Le parti si impegnano a trovare soluzioni per favorire la transizione dal lavoro alla pensione, creando nuova occupazione in una logica di «solidarietà tra generazioni». Servono misure, però, per garantire un'adeguata e certa copertura contributiva.



TIPS

Esigibilità

Le intese sulla rappresentanza dovranno prevedere anche disposizioni per garantire, nel rispetto dell'accordo del 28 giugno 2011, l'esigibilità degli accordi di secondo livello e il rispetto delle clausole di tregua sindacale e di prevenzione e risoluzione delle controversie collettive.



Riunione a palazzo Chigi. Il tavolo del confronto tra Governo e parti sociali

Squinzi: accordo nella direzione giusta

«Può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione - Spiace il no Cgil»

SGRAVI STRUTTURALI

«Abbiamo chiesto che la detassazione al 10% del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ha parlato al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi, illustrando l'accordo a nome di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Poi, nella conferenza stampa finale, ha sottolineato come l'intesa rappresenti «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha commentato così l'accordo tra le parti sociali sulla produttività. «Ci siamo impegnati molto», ha sottolineato Squinzi, riferendosi ai due mesi di negoziato e a tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un'intesa unitaria. Ed ha aggiunto: «ognuno di noi ha rinunciato a legittime esigenze in una situazione drammatica, con una disoccupazione che nei giovani arriva fino al 35 per cento».

La Cgil alla fine non ha aderito: «Siamo dispiaciuti che non tutti abbiano deciso di sot-

toscriverlo. Anche perché va nella direzione giusta», ha continuato il presidente di Confindustria.

Sia al tavolo con il governo, sia nella conferenza stampa finale, che ha tenuto con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, Squinzi ha ribadito che «la contrattazione collettiva è uno strumento utile» e che «è stato chiesto di rendere la detassazione al 10% del salario di produttività stabile fino ad un tetto di 40mila euro».

Nella sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, **Rete imprese Italia**. Per Confindustria, oltre al presidente Squinzi, c'erano il vice presidente per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta e il direttore generale, Marcella Panucci; per l'Abi il presidente Giuseppe Mussari, per l'Ania, Aldo Micucci, Luigi Marino per l'Alleanza delle Coop e Giorgio Guerrini per **Rete Imprese Italia**.

Tutti soddisfatti. «L'accordo è un passo, forse piccolo, ma importante perché va nella direzione giusta», ha commentato Marino. «È meglio di niente, consente di ragionare in termini di maggiore redditività e occupazione. Questo paese però deve cominciare a procede-

re per balzi e non per passettini e deve mettersi i tabù alle spalle», ha continuato il presidente dell'Alleanza delle coop, riferendosi implicitamente alla non adesione della Cgil.

Guerrini ha sottolineato l'importanza della contrattazione di secondo livello che con l'accordo viene estesa alle piccole imprese, «la stragrande maggioranza delle aziende del paese». Dai prossimi giorni le parti sociali saranno sentite dal governo, come ha preannunciato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per mettere a punto il provvedimento (Dpcm) che dovrà stabilire le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, seguendo la direzione indicata dall'accordo.

C'è l'esigenza di strignere i tempi per renderlo operativo al più presto possibile: non solo perché ci sono alcuni contratti nazionali aperti, ma anche perché a livello aziendale si può realizzare quello scambio salario-produttività che può consentire di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, con l'effetto positivo di rilanciare i consumi, e rendere le imprese più competitive in questa fase in cui la crisi continua a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le materie al centro del confronto con il Governo**SGRAVI FISCALI**

La richiesta principale avanzata è di rendere stabili le misure previste dalle disposizioni di legge per applicare, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività con un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali al 10%

**DECONTRIBUZIONE**

Altro tema ritenuto strategico è quello della decontribuzione. Si chiede che venga data applicazione ai contenuti della legge 247/2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita

**PARTECIPAZIONE**

La riforma del lavoro (la legge 28 giugno 2012 n. 92) dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione, le parti sociali chiedono al Governo, prima di procedere con la delega, di aprire un confronto. In questa prospettiva l'impegno assunto è dare attuazione all'accordo del giugno 2011

**POLITICHE ATTIVE**

Oltre al monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero si chiedono di attivare iniziative di tipo sperimentale sul territorio coinvolgendo gli enti locali, i soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito delle attività tipiche del mercato del lavoro per avviare un sistema più efficace di politiche attive del lavoro

**WELFARE CONTRATTUALE**

Si chiede di avviare un monitoraggio sulle forme di welfare contrattuale fin qui realizzate con effetti positivi sia per la collettività in cui agiscono che per i lavoratori che ne beneficiano. Le parti chiedono che i contributi che le imprese e lavoratori versano possano beneficiare di una legislazione di vantaggio

**FORMAZIONE**

L'altra delega contenuta nella riforma del mercato del lavoro varata la scorsa estate dal Parlamento riguarda, come detto, le politiche attive e la formazione permanente: in questa prospettiva le parti sociali chiedono al Governo che venga riaffermata per legge la natura privatistica dei Fondi interprofessionali

Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera

Al Senato i ritocchi su Sla, produttività e sicurezza

Blindatura numero 46 per l'Esecutivo

I sì sono stati, rispettivamente, 426, 433 e 395
Alla terza votazione dal Pdl 8 «no» e 61 assenti

Imu per il no profit

Possibile emendamento sulla distinzione
tra attività commerciali e non

I NODI DA SCIOGLIERE

Palazzo Madama punta a correggere Tobin tax e «patto» per i Comuni. Nel menù anche pensioni di guerra e scuola

Marco Rogari
ROMA

■ Per il completamento del restyling della legge di stabilità mancano solo i ritocchi del Senato. Oggi la Camera darà il suo via libera al provvedimento, e al "Bilancio", dopo che ieri il Governo ha incassato dall'assemblea di Montecitorio le tre fiducie sugli altrettanti articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio giungendo così a quota 46 blindature. La maggioranza è mostrata compatta: i sì sono stati 426 alla prima votazione, 433 alla seconda a 395 alla terza; i no, rispettivamente, 88, 85 e 75, le astensioni 21, 18 e 10. Alla terza fiducia 8 sono stati i voti contrari arrivati dal Pdl nelle cui fila il 30% dei deputati (61) è risultato assente.

Il passaggio a Palazzo Madama non si annuncia comunque del tutto privo di insidie. E nel ristretto pacchetto di modifiche che i senatori puntano ad approvare ci potrebbe essere qualche ulteriore novità. Come, ad esempio, la riformulazione della misura sull'Imu per gli enti no profit alla quale starebbe lavorando il Tesoro. Anche se questo intervento potrebbe essere dirottato sul decreto sui costi della politica.

Due i punti fermi del pacchetto dei ritocchi alla legge di stabilità in arrivo a palazzo Madama: il raddoppio dei fondi da 200 a 400 milioni per i malati di Sla e le nuove misure per salvaguardare maggiormente il comparto sicurezza dai tagli della spending review. Ma ai primi punti

del menù ci sono anche il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati", il ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra, un nuovo micro-intervento per la scuola (edilizia scolastica), la revisione in versione selettiva della Tobin tax e l'allentamento mirato del patto di stabilità interno per alcuni Comuni in difficoltà. Un'operazione, quest'ultima, non scontata ma su cui continua il pressing dell'Anci, con i sindaci che minacciano di dimettersi in massa.

Quasi certo appare l'aumento dei fondi per i malati di Sla. A dare la disponibilità del Governo a raddoppiare la dote di 200 milioni prevista dal testo modificato dalla Camera è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, al termine di un incontro con una rappresentanza dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Che, dopo le assicurazioni ricevute, hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame in atto da quasi un mese.

Sul versante della produttività il lavoro del Senato terrà conto dell'esito dell'incontro deciso di ieri sera tra Governo e partiti sociali. In ogni caso una parte della maggioranza è decisa a far salire a 1,2 miliardi la dote per la detassazione nel 2013 recuperando i 250 milioni destinati dalla Camera ai Comuni alluvionati.

Altre novità potrebbero riguardare l'Imu per gli enti no profit. Il Governo sta scrivendo il regolamento di attuazione della norma inserita nel decreto sui costi della politica, ma avrebbe pronta sul tavolo un'opzione alternativa con una riformulazione della stessa misura. Nei giorni scorsi la Camera aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Esecutivo a distinguere tra le attività commerciali e quel-

le non lucrative per evitare che, ad esempio, una mensa per i poveri, acquistando alimenti, paghi l'Imu. L'orientamento del Tesoro è invece di distinguere tra attività commerciali e non commerciali senza ulteriori estensioni, mentre per le situazioni "miste" ci si dovrebbe basare sull'attività prevalente e sul meccanismo delle quote. Se la scelta ricadrà sulla riformulazione della norma, l'emendamento potrebbe essere inserito nel Ddl stabilità, anche se resta percorribile la strada del decreto sui costi della politica, attualmente all'esame di palazzo Madama.

In ogni caso al Senato dovrebbe restare immutato il capitolo fiscale del testo che approverà oggi la Camera, dopo l'ok di ieri alle tre fiducie alla presenza, per una parte del dibattito, del ministro Vittorio Grilli. Un capitolo imperniato sull'aumento delle detrazioni per i nuclei con figli, sullo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10% con il dietrofront sul taglio dell'Irpef e sulla stretta sugli "sconti fiscali". Previsto anche un fondo taglia-tasse dal 2013 privo di dotazione di partenza. Il testo, dal quale è stato cancellato il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti, prevede anche l'estensione della platea degli esodati da salvaguardare e un parziale sblocco del turn over per il comparto sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le misure



IVA E TAGLIA-TASSE

L'aliquota del 21% aumenta

Non ci sarà l'incremento dell'aliquota agevolata Iva del 10%, ma da luglio 2013 l'aliquota del 21% sale di un punto. A differenza di quanto previsto dal governo, restano invariate le aliquote Irpef. Dal 2013 parte il fondo taglia tasse con i proventi della lotta all'evasione



DETRAZIONI FIGLI

Salgono gli sconti

Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Nella versione approvata da Palazzo Chigi era prevista una franchigia di 250 euro e un tetto di 3mila euro



PRODUTTIVITÀ

Più risorse per il 2014-2015

Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della produttività, per il 2014-2015. Le risorse saranno così divise: 600 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015. Tuttavia, il fondo produttività si riduce nel 2013 da 1,2 miliardi a 950 milioni



ESODATI

Tutelati altri 10mila addetti

Con la legge si stabilirà saranno tutelati altri 10.130 esodati. La copertura sarà di 554 milioni fino al 2020. Le risorse arriveranno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni superiori 6 volte al trattamento minimo



ALLUVIONATI

In arrivo 250 milioni

Per le zone colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi sono stati stanziati 250 milioni. Le risorse arriveranno dal fondo della produttività per il 2013. In questo modo, le risorse del fondo scendono per il prossimo anno dai previsti 1,2 miliardi a 950 milioni



FONDO GIAVAZZI

Bonus ricerca e cuneo fiscale

Nasce un fondo per la concessione del credito d'imposta alla ricerca, in particolare per le Pmi, e per la riduzione del cuneo fiscale, che partirà dal 2013. Le risorse arriveranno dal cosiddetto Fondo Giavazzi, ricavato dalla revisione degli incentivi



ESENZIONE IRAP

Risorse per le piccole aziende

Nasce il fondo per l'esenzione dell'Irap per le piccole attività, pari a 540 milioni nel biennio 2014-2015. La dotazione annua sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 nel successivo. La norma tuttavia ha suscitato attriti tra i partiti della maggioranza



INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina e Mose

Si riducono di 100 milioni le risorse destinate al Mose per il 2013-2016. Il finanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione viene destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina



FALSI INVALIDI

Arrivano 500mila verifiche

Nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Nell'attività è impegnato l'Inps da diversi anni



TOBIN TAX

Tassa «sulla finanza»

La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione



SCUOLA

Taglio ai distacchi e comandi

Le risorse per evitare l'incremento dell'orario di lavoro dei docenti (182 milioni), saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse per distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti



SICUREZZA

Parziale sblocco del turn over

Per il comparto sicurezza arriva un parziale sblocco del turn over, che consente nuove assunzioni pari al 20% del personale uscente. La copertura arriverebbe in parte dagli autorisparmi delle amministrazioni coinvolte

«No a resistenze passive anti-crescita»

Napolitano da Hollande, poi parla all'Assemblea nazionale: nessuno Stato da solo può scongiurare il declino

Il binomio rigore-sviluppo

«Insieme al consolidamento fiscale
l'impegno su occupazione ed economia»

L'affinità con l'Eliseo

«Se non troviamo i mezzi per la Grecia
sarà pericoloso per tutta la zona euro»

I TEMI SUL TAVOLO

L'impegno per la crescita

■ Per sostenere il processo di integrazione europea Napolitano giudica indispensabile che l'Ue percorra la strada di un rilancio della crescita e dell'occupazione, perché «non possiamo più giustificare tergiversazioni e resistenze passive». E sul binomio rigore-sviluppo, il capo dello Stato continua a vedere la grande assenza del secondo. Da qui la richiesta di adottare misure ad hoc per l'occupazione e l'economia

Gli aiuti alla Grecia

■ Prendendo spunto dalla fumata nera dell'Eurogruppo della notte scorsa sugli aiuti alla Grecia il presidente della Repubblica ha condannato le «difese anacronistiche di interessi nazionali dettate da illusioni di autosufficienza». Invitando gli Stati membri a uno «scudo comune senza il quale nessuna delle nazioni più ricche e popolate dell'Europa potrà da sola scongiurare il rischio del declino e dell'irrelevanza»

Il budget Ue

■ Sull'approvazione del budget Ue Napolitano si dice sicuro che l'Italia, come la Francia, cercherà «un compromesso in un contesto di controllo della spesa ma preservando i due pilastri fondamentali dell'Ue, che sono la Pace e fondi di coesione». Con l'auspicio di trovare «una decisiva, nuova convergenza di intenti e di posizioni tra i Paesi, un retroterra di comune e solidale impegno che ha rischiato di incrinarsi negli scorsi anni»

SCAMBIO SUL DOPO-MONTI

Il capo dello Stato: non mi hai chiesto garanzie!
Il presidente francese glissa: lavoriamo bene con l'attuale governo

Lina Palmerini

PARIGI. Dal nostro inviato

■ È stata anche l'attualità a scrivere i temi nell'agenda di Giorgio Napolitano nel primo giorno della visita di Stato in Francia. Proprio la scorsa notte, nella riunione dell'Eurogruppo, è fallito l'accordo sulla Grecia mentre – in mattinata – restava drammatica (e ancora senza tregua) la situazione in Medio Oriente: dunque, questi due aspetti di una stessa medaglia – quella di un'Europa che non ha ancora una forza da protagonista – sono stati oggetto dei ragionamenti del presidente italiano e di Francois Hollande in mattinata e, poi, dell'intervento di Napolitano al Parlamento francese. L'Europa stenta, non riesce a essere soggetto di politica estera né riesce a dare garanzie definitive sulla stabilità e integrità dell'euro: nessuno dei due presidenti ha negato che questi sono i temi sul tappeto, né sono state taciute le resistenze della Germania e le difficoltà di un'intesa sul budget europeo ma è soprattutto sulla crescita e occupazione che Napolitano e Hollande hanno parlato lo stesso linguaggio. Su questo ha voluto fermarsi

il capo dello Stato nel suo intervento – molto applaudito – all'Assemblea nazionale francese in cui non ha taciuto le criticità del percorso europeo ma ha messo in fila anche le possibili vie d'uscita. E la prima per Napolitano è proprio la crescita senza la quale è difficile pensare di poter avere il consenso dei cittadini su un percorso di maggiore integrazione. È stato sferzante Napolitano sulle distrazioni europee: «Dobbiamo aprire e percorrere la strada di un rilancio della crescita e dell'occupazione, non possiamo più giustificare tergiversazioni e resistenze passive». E sul binomio rigore-sviluppo, il capo dello Stato continua a vedere la grande assenza del secondo: «Siamo impegnati nel consolidamento fiscale ma allo stesso tempo – e non in un secondo tempo – devono essere adottate misure per l'occupazione e l'economia».

In un lungo discorso che ha toccato i momenti più forti della storia italiana, francese ed europea, tra le citazioni di Monnet, fino a quella di Mitterrand sull'Europa delle «culture e nazioni contro i nazionalismi», Napolitano è riuscito a mettere a fuoco responsabilità presenti e mancanti. E proprio in riferimento alle parole di Mitterrand ha parlato di «difese anacronistiche di interessi nazionali dettate da illusioni di autosufficienza». Ciò che invece serve è

«scudo comune senza il quale nessuna delle nazioni più ricche e popolate dell'Europa potrà da sola scongiurare il rischio del declino e dell'irrelevanza». È sembrato un riferimento alla Germania ma della Merkel si era già parlato in mattinata nella conferenza stampa con Hollande.

L'incontro tra i due presidenti era appena finito, la prima domanda dei giornalisti è stata proprio sul fallimento dell'eurogruppo sulla Grecia per le resistenze di Angela Merkel. E Napolitano non si sottrae: «C'è stato un periodo non breve durante il quale è apparsa in discussione la permanenza della Grecia nell'euro fino a quando non si è messo un punto fermo con il presidente della Bce Draghi: la Grecia è nell'euro». Ma poi vuole distinguere che diversano i punti di vista anche nella stessa Germania: «Ci sono state autorevolissime prese di posizione di esponenti tedeschi a favore della permanenza della Grecia, dunque, è fuori discussione l'esclusione della Grecia dall'euro». L'affinità con Hollande sul caso-Grecia è totale, infatti, il presidente francese non ha vie di mezzo su Atene: «Se non se non troviamo i mezzi per la Grecia sarà pericoloso per tutta la zona euro». Dunque si è impegnato ad «andare fino in fondo» affinché lunedì si arrivi all'intesa.

Ma torna la domanda sulle



«garanzie» che le cancellerie chiedono all'Italia sul dopo-Monti e su un eventuale governo Bersani, in questo caso la domanda è se Hollande lo abbia chiesto a Napolitano. Il capo dello Stato "esonero" dalla risposta scherza e, in francese, dice ad Hollande: «Ma non mi hai chiesto garanzie!». Il presidente francese glissa e in linguaggio diplomatico dice di «lavorare bene con l'attuale governo» e che «noi in Francia vogliamo che l'Europa esca dalla crisi con una politica di stabilità e di crescita, immagino la stessa volontà sia alla base delle aspirazioni del centro-sinistra in Italia».

Insomma, il bilancio di questo primo giorno è di un ritrovato "cilma" con la Francia nell'asse sulla crescita e nell'alleanza sull'approvazione del budget Ue: «Sono sicuro che l'Italia come la Francia – dice Napolitano – avrà a cuore di cercare un compromesso in un contesto di controllo della spesa ma preservando i due pilastri fondamentali dell'Ue, che sono la Pac e fondi di coesione». Ma il capo dello Stato non nega le difficoltà del passato, l'asse Merkozy, le risatine su Berlusconi, il gelo che era calato. «Bisogna ritrovare, e confido si stia trovando, la strada di una decisiva, nuova convergenza di intenti e di posizioni tra i Paesi, un retroterra di comune e solidale impegno che ha rischiato di incrinarsi negli scorsi anni con conseguenze che sarebbero fatali». Del resto, sono passati 22 anni dall'ultima visita di Stato in Francia di un presidente italiano e anche questo è un segnale. La serata di Napolitano e sua moglie Clio si conclude con la cena di gala all'Eliseo accolti da Hollande e dalla compagna Valerie Trierweiler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività e tasse sulle aziende: Italia sempre più indietro

► pagine 4 e 5

Produttività ferma da 10 anni

Istat: la bassa crescita dal 1992 al 2000 e il «quasi stop» successivo**Capitale e lavoro****In due decenni il valore aggiunto totale è aumentato in media dello 0,5% annuo****Agricoltura e industria****Nel settore primario performance del 2,9% mentre le manifatture si fermano all'1,5%****Claudio Tucci**
ROMA

■ Un aumento medio annuo inferiore al punto percentuale (+0,9%), pari a un incremento complessivo di appena il 19,5% nell'arco degli ultimi vent'anni.

La produttività del lavoro, in Italia, dal 1992 al 2011, è cresciuta a ritmi bassissimi, e dagli anni 2000 in avanti, è praticamente rimasta al palo. Una performance negativa, ha ricordato ieri uno studio dell'Istat, che ha interessato anche la produttività totale dei fattori (un indicatore che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi). Nel 2011 l'aumento è stato appena dello 0,4%, mentre dal 1992 al 2011, l'incremento medio annuo è stato dello 0,5% (pari a un +9,1% totale, nel ventennio in esame). La crescita media annua (0,9%) della produttività del lavoro (definita come valore aggiunto per ora lavorata), dal 1992 al 2011, è stata la risultante di una crescita media dell'1,1% del valore aggiunto (la differenza tra valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti), e dello 0,2% delle ore lavorate. Mentre negli ultimi 20 anni la crescita della produttività totale dei fattori (0,5% medio annuo) è frutto di un incremento medio dell'1,1% del valore aggiunto e dello 0,7% dell'impiego complessivo di capitale e lavoro. Anche il valore aggiunto, dal 1992 al 2011, è aumentato di appena l'1,1% medio annuo, imputabile (in misura simile) all'accumulazione di capitale (+0,6%) e all'aumento della produttività totale

dei fattori (+0,5%). Il contributo del fattore lavoro è stato invece piuttosto limitato (+0,1%).

Lo studio elaborato dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini ha preso in esame le principali misure di produttività (produttività totale, del lavoro, e valore aggiunto), calcolate a partire dai dati di contabilità nazionale (espressi nella classificazione della attività economiche Ateco 2007), e proposte in serie storiche (si è andati indietro fino all'anno 1992).

Quello che spicca, dall'analisi dei dati è il forte rallentamento registrato a partire dagli anni 2000. Per quanto riguarda la produttività del lavoro, dal 2003 al 2008, il tasso di aumento medio annuo è stato dello 0,5%, mentre dal 1993 al 2003 aveva toccato quota 1,3% (il calo quindi è stato di più della metà). E dal 2008 al 2011 l'incremento è pari a zero. Anche la produttività totale dei fattori, fino al 2003, cresceva dello 0,7% nella media annua. Mentre da 2003 al 2008, l'incremento si è fermato allo 0,3% (anche in questo caso con un gap di oltre il 50%). E addirittura dal 2008 al 2011 è calato dello 0,3%. Nel 2009 entrambi questi indicatori sono crollati (-3,9% la produttività del lavoro, e -4,9% la produttività totale dei fattori), a causa della grave recessione in atto, e nel 2011 la crescita è stata molto modesta (rispettivamente, 0,3% e 0,4%).

«E ora serve una scossa, da parte di tutte le istituzioni che operano a sostegno delle imprese», ha sottolineato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. C'è bisogno, ha spiegato, «di politiche industriali incisive, che incentivino

no i settori strategici, e promuovere reti e filiere di imprese per aiutare soprattutto le aziende più piccole».

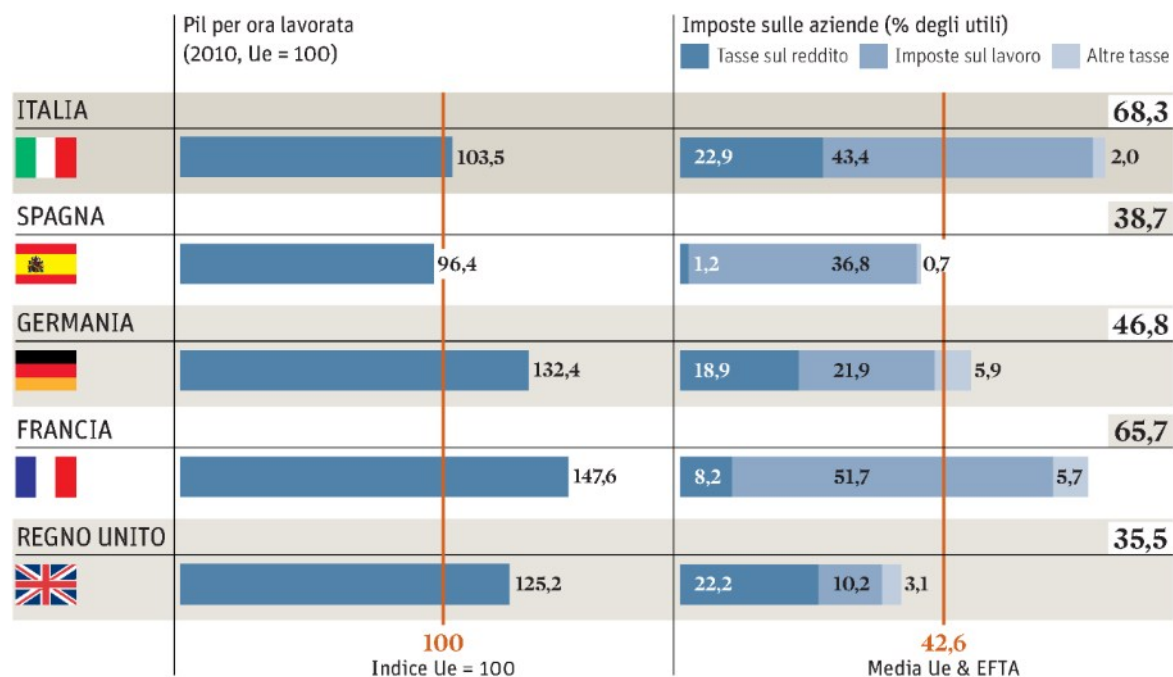
Interessante, pure, è il dato settoriale. Tra il 1992 e il 2011 la crescita più elevata della produttività del lavoro si è registrata in agricoltura (+2,9% in media l'anno). Hanno chiuso in negativo, in particolare, i settori delle attività professionali (-1,6%) e delle costruzioni (-1,2%). In termini invece di contributo alla crescita complessiva della produttività del lavoro, ha evidenziato ancora l'Istat, i settori che negli ultimi 20 anni hanno fornito l'apporto maggiore sono stati l'industria (0,4%) e il commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (0,3%). L'ultima fotografia è del 2011: la diminuzione maggiore della produttività del lavoro si è registrata nel settore dei servizi di informazione e comunicazione (-2,4%). Mentre la crescita più alta c'è stata nel settore delle attività ricreative e culturali (+5,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Produttività del lavoro**

● È uno dei principali indicatori dell'economia reale. La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice dell'input di lavoro, ossia il valore aggiunto per ora lavorata. Nel 2011, ultimo dato disponibile, la produttività del lavoro è salita di appena lo 0,3%.



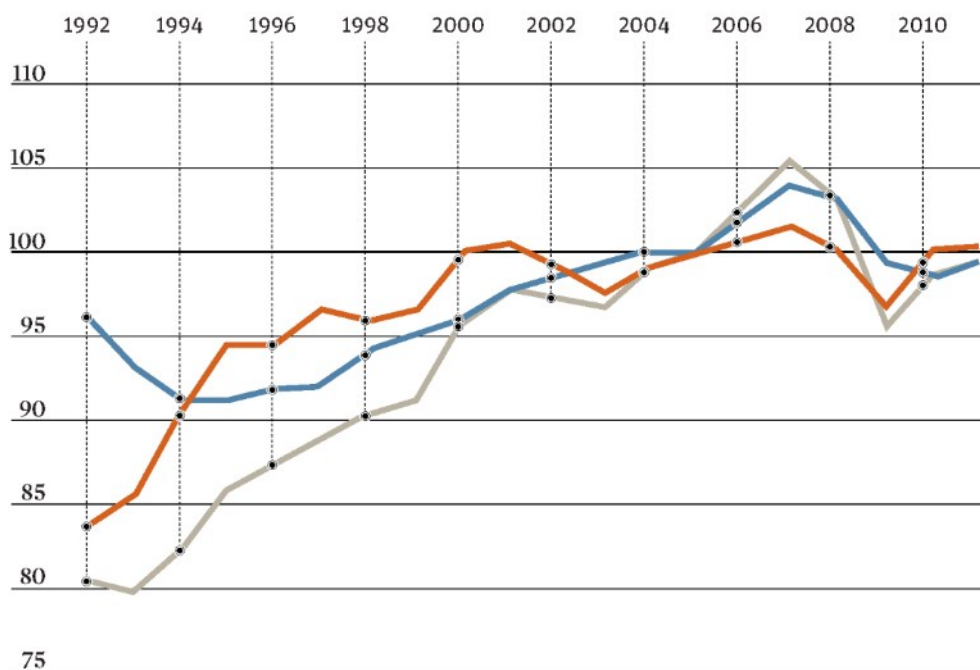


Fonte: Istat - Banca Mondiale, IfcPwC

Gli indicatori**PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO, VALORE AGGIUNTO E ORE LAVORATE**

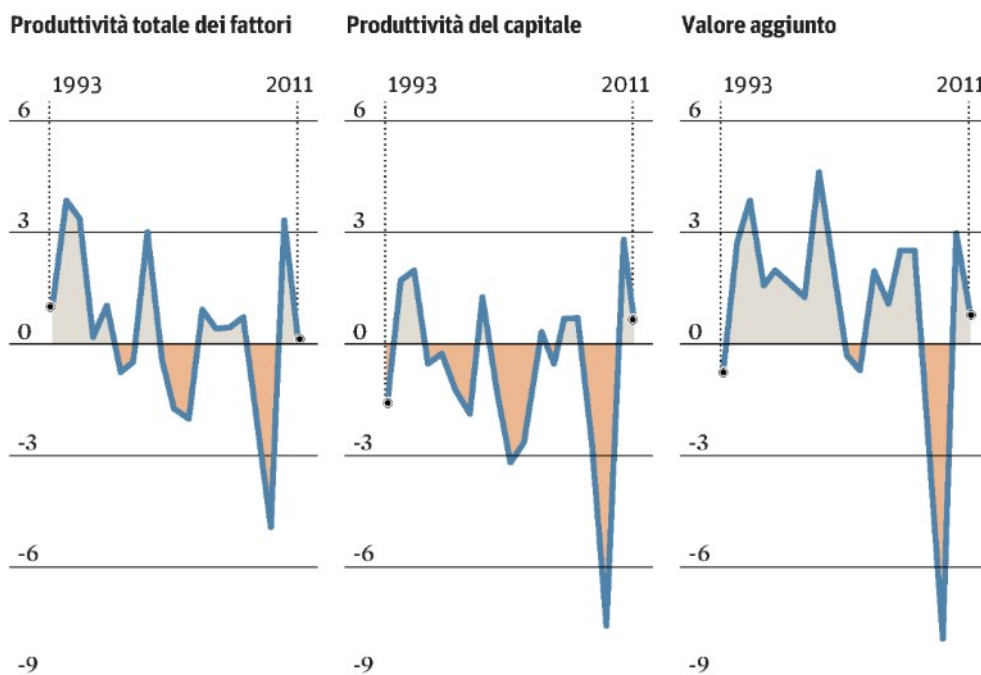
Anni 1992-2011, indici base 2005 = 100

— Valore aggiunto — Ore lavorate — Produttività del lavoro

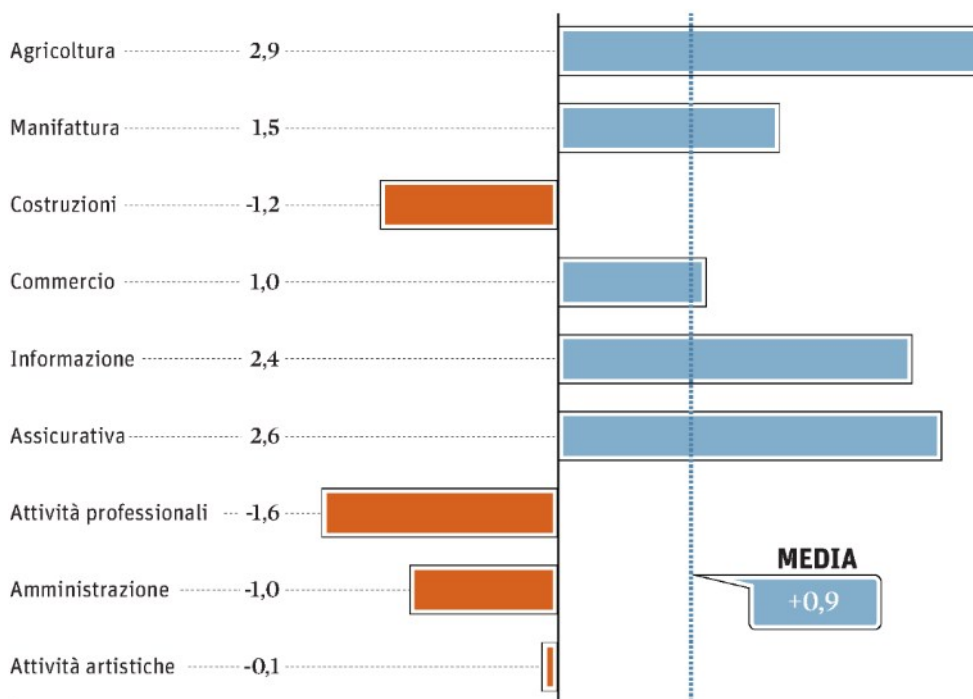


VALORE AGGIUNTO E MISURE DI PRODUTTIVITÀ

Anni 1993-2011, variazioni percentuali

**PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO: DINAMICHE SETTORIALI**

Tassi di variazione medi annui. Periodo 1992-2011



Imprese soffocate dal carico fiscale

L'Italia si conferma fanalino di coda in Europa per imposte e tasse che gravano sulle aziende

Lo studio

Diffuso il rapporto Paying Taxes 2013:
il nostro Paese è al 131° posto su 185 totali

Il giudizio degli analisti

«Gli investitori non cercano solo aliquote basse ma anche norme stabili e semplici»

OBBLIGHI

Per gli adempimenti le società impiegano 269 ore all'anno (184 ore la media europea) ed effettuano 15 pagamenti

Luca Orlando

MILANO

■ Negli Emirati Arabi Uniti le imposte sulle imprese valgono il 14,9% dei profitti, in Italia il 68,3%, quasi cinque volte tanto. I dati del rapporto 2013 di Price WaterhouseCoopers, Banca Mondiale e Ifc arrivano subito dopo il viaggio di Mario Monti nei paesi arabi, coincidenza fortunata perché la classifica mondiale degli oneri fiscali sulle imprese, che ancora una volta ci vede tra gli ultimi della classe, con qualche ora di anticipo nella diffusione avrebbe certo suscitato qualche domanda scomoda in più.

Ai primi tre posti tra i paesi più benevoli verso le imprese troviamo infatti proprio Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita mentre l'Italia galleggia in 131esima posizione, appena due gradini più in alto rispetto alla rilevazione precedente, a pari merito con la non brillantissima Indonesia.

Ma il problema in realtà non è il mondo arabo, piuttosto l'Europa, dove c'è una competizione diretta tra paesi sviluppati proprio per attrarre investimenti esteri.

E qui siamo decisamente ultimi, avvicinati tra i "big" soltanto dalla Francia, mentre in Germania il tasso pagato sui profit-

ti scende al 46,8%, oltre 20 punti in meno rispetto all'Italia, e nel Regno Unito crolla addirittura a quota 35,5%. La differenza è data soprattutto dagli oneri e i contributi che gravano sul lavoro, inclusa l'Irap: a Berlino valgono il 21,9%, da noi esattamente il doppio.

Se prendiamo come parametro la media dei paesi europei troviamo differenze rilevanti su tutti i parametri analizzati dallo studio Paying Taxes 2013, indicatori combinati che appunto ci posizionano al 131esimo posto nella classifica globale che prende in esame 185 economie.

Così, il tempo necessario per gestire le pratiche tributarie da noi è pari a 269 ore all'anno, quasi 100 in più rispetto all'Europa; i pagamenti annui sono 15, due in più rispetto alla media; il total tax rate in Italia (imposte sui redditi delle società, contributi previdenziali e tasse sul lavoro versate dal datore, imposte sui beni immobili, tassa sui dividendi, sul capital gain, sulle transazioni finanziarie, sui rifiuti, sulla circolazione dei veicoli e altri contributi obbligatori) sfiora il 70% dei profitti d'impresa mentre sul continente (Ue+Efta) scende al 42,6%, con "abissi" inarrivabili del 21% per il primo della classe, cioè il Lussemburgo.

Il confronto ovviamente ci penalizza ulteriormente uscendo dall'Europa e allargando l'analisi ad altri paesi dove il welfare ha un perimetro ben più ridotto. Così, a fronte del nostro 43,4% di oneri sul lavoro, su base globale

il dato crolla al 16,2%.

«Il cuneo fiscale è l'elemento che fa la differenza – spiega Fabrizio Acerbis, partner di PwC per i servizi legali e fiscali – ma aggiungerei che a penalizzare il nostro Paese è anche un altro fattore, perché gli investitori non cercano solo aliquote basse ma anche un contesto normativo stabile e semplice. E su quest'ultimo versante l'Italia ha storicamente un serio problema».

Se l'analisi puntuale non ci premia, neppure il trend offre particolari soddisfazioni. In otto anni la pressione fiscale globale si è ridotta di circa otto punti e l'Italia resta poco al di sotto di questa media. Altri paesi, come la Germania, hanno seguito percorsi diversi, con una frenata dell'imposizione fiscale sulle aziende che in otto anni è scesa di oltre dieci punti percentuali, allargando dunque lo "spread" rispetto al nostro Paese. Va comunque notato che in tutto il mondo la recessione ha portato i governi a frenare questo percorso di sgravi, reso più difficile dalla necessità di contenere i deficit in presenza di una crescita limitata. Così, lo scorso anno l'aliquota media globale sulle imprese si è ridotta di appena lo 0,3%, esattamente un terzo rispetto alla media degli ultimi otto anni. E tuttavia, anche in questo contesto sfavorevole, l'Europa ha migliorato la propria situazione dello 0,8% mentre l'Italia è rimasta quasi al palo, con una riduzione della pressione fiscale globale sulle imprese di appena lo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





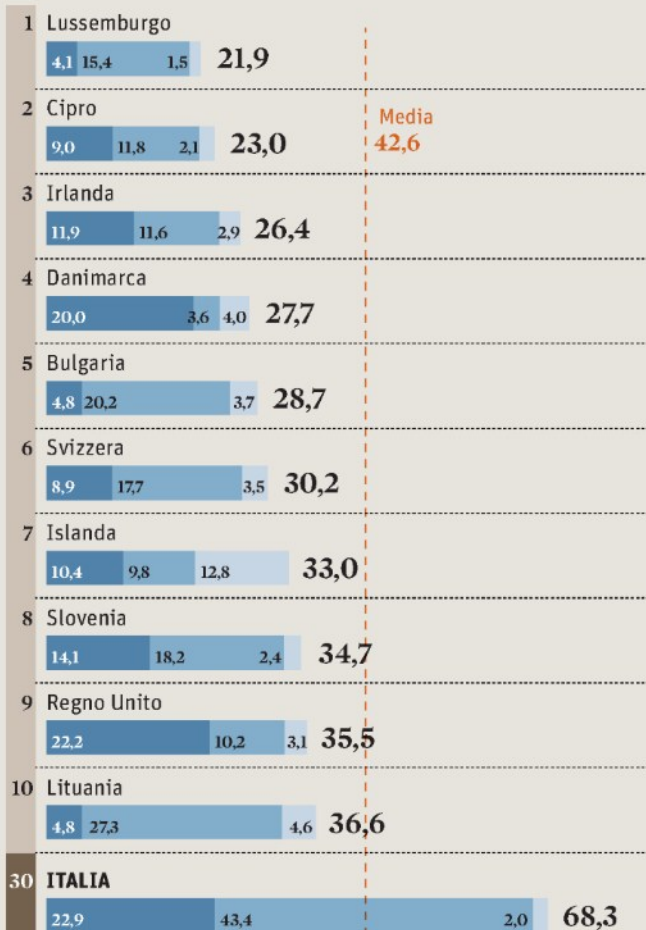
NOI E GLI ALTRI

La morsa tributaria

IL PESO DELLE TASSE SUI PROFITTI

Ue e Efta. Valori %

■ Tasse sul reddito ■ Imposte sul lavoro ■ Altre tasse



IL TEMPO NECESSARIO

Ue e Efta. Valori in ore

■ Tasse sulle entrate ■ Imposte sul lavoro ■ Altre tasse



Fonte: Banca Mondiale, Ifc, PwC

Il vertice straordinario dei 27 a Bruxelles La Ue litiga sui conti per Grecia e bilancio

Van Rompuy: sarà lunga, portatevi molte camicie

Grecia e bilancio: l'Unione Europea litiga sui conti. A Bruxelles vertice dei 27 Paesi, i cui lavori, si prevede, andranno per le lunghe. «Portatevi molte camicie», dice il presidente Ue, Van Rompuy agli altri leader.

ALLE PAGINE 5, 6 E 9 Breda, Caizzi, Offeddu con il reportage di Sergio Romano

Veto contro veto, la battaglia del budget Ue Rigoristi e «comunitaristi» alla resa dei conti. E l'intesa può slittare all'anno nuovo

A Bruxelles

Secondo molti, il vertice non si concluderà come previsto domani e, forse, neppure dopodomani. «Portatevi tre cambi di camicie», ha fatto sapere agli altri leader il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Bring your sandwiches!», «Portatevi i panini!», ha detto ieri un alto diplomatico, incontrando qui un gruppo di giornalisti di vari Paesi. Parlava di oggi, del vertice straordinario dei 27 capi di Stato e di governo che dalle otto di questa sera si riuniranno per discutere sul bilancio Ue 2014-2020. Notte bianca, o notti bianche, quasi sicure: i panini torneranno utili perché, secondo molti, il vertice non si concluderà come previsto domani, e forse neppure dopodomani: «Portatevi tre cambi di camicie», ha fatto sapere dal canto suo agli altri leader il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy. Perché non c'è accordo sui risparmi anticrisi da fare, su come tagliare (o no) quei 1033,235 miliardi proposti in origine dalla Commissione europea. C'è tensione anche fra quest'ultima, il Consiglio dei ministri Ue e l'Europarlamento. Vari Paesi fra cui l'Italia minacciano il ve-

to. Il principio della solidarietà comunitaria si contrappone agli imperativi della crisi economica. E così Angela Merkel, la cancelliera tedesca, butta lì davanti al suo Bundestag: «Se necessario, dovremo incontrarci di nuovo all'inizio del prossimo anno». Per un altro vertice, dunque, mentre è già confermato quello a mezza via del prossimo 13 dicembre: il trentesimo o giù di lì negli ultimi due anni, in aggiunta agli Eurogruppo — vertici dei ministri delle finanze dell'Eurozona — che sono divenuti ormai quotidiani, se non settimanali. Questa costosa baraonda di aerei e di auto blu che vanno e vengono da Bruxelles, saltando dall'emergenza Grecia (nuova riunione dei ministri lunedì prossimo) a quella per il bilancio, svela il rischio di paralisi decisionale che oggi impastoi l'Europa. Ma si va avanti, com'è logico, perché poco d'altro si può fare: le emergenze ci sono davvero.

La grande litigata sui conti, avverte ora il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, mette in gioco «la stabilità della Ue», e certi tagli «possono essere questione di vita o di morte» per degli esseri umani: alcuni eurodeputati italiani, guidati fra gli altri da Mario Mauro (Pdl) e Andrea Cozzolino (Pd), hanno lanciato da Strasburgo un appello «bipartisan» contro i tagli del 30% minacciati agli aiuti per i poveri. Ma non è solo di questo, che si discute.

Bensi dei fondi di coesione (trasporti e infrastrutture), di quelli per l'agricoltura, o per progetti culturali ormai celebri come il programma Erasmus. Già alla sua presentazione, il «bilancio del trilione di euro» per il 2014-2020 mostrava un ritocco in più di circa il 6% rispetto a quello per il 2007-2013: poi le forbici manovrate da Van Rompuy hanno provato a ridisegnarlo, portandolo da 1033 a 954 miliardi. Ma per i «rigoristi» — Danimarca, Svezia, Olanda, Finlandia, con la Germania al fianco — i tagli non bastano ancora, e soprattutto vanno distribuiti meglio. Anche perché c'è chi, Gran Bretagna in prima fila, non vuol perdere lo «sconto» accordato sui contributi versati alla Ue: Bruxelles progetta di scalare un miliardo dai 3,6 miliardi di «rebate» (sconto, appunto) strappato da Margaret Thatcher nel 1984.

Londra minaccia dunque il veto. E lo minacciano anche gli altri del fronte opposto, che combattono per i loro fondi agricoli o per gli altri contributi in sospenso: Italia e Portogallo, poi forse la Polonia, spalleggiate dalla Francia e da altre nazioni ancora.

Il problema è come sempre

l'abito troppo stretto, e con troppe cuciture provvisorie: se allunghi da una parte, saltano i punti dall'altra e viceversa. Questo perché il conto «dare-avere» è frastagliato, e pieno di contraddizioni. Per esempio, dagli ultimissimi dati disponibili (fine ottobre 2012, riferiti al 2011): la Gran Bretagna dà in un anno alla Ue 11,2 miliardi e ne riceve 6,5; l'Italia dà ben 14,3 miliardi e ne riceve 9,5; la Spagna dà 9,8 miliardi e ne riceve 13,5. Mentre la Grecia spedisce a Bruxelles 1,7 miliardi e ne incassa 6,5. Dal 1999 al 2009, il bilancio Ue è cresciuto in media del 42% (ma con l'allargamento a 12 nuovi Paesi), quello italiano del 45,2%, quello greco del 104,2% e il romeno del 253,4%. Lontanissimo dalla Germania (+18,4%) o dalla Svezia (+13,8%).

Il vestito da aggiustare lo indossa un Arlecchino con 27 taglie diverse. Da stasera, si proverà a lavorare con il metro. Se salta tutto, si può negoziare fino a marzo. E convocare altri vertici.

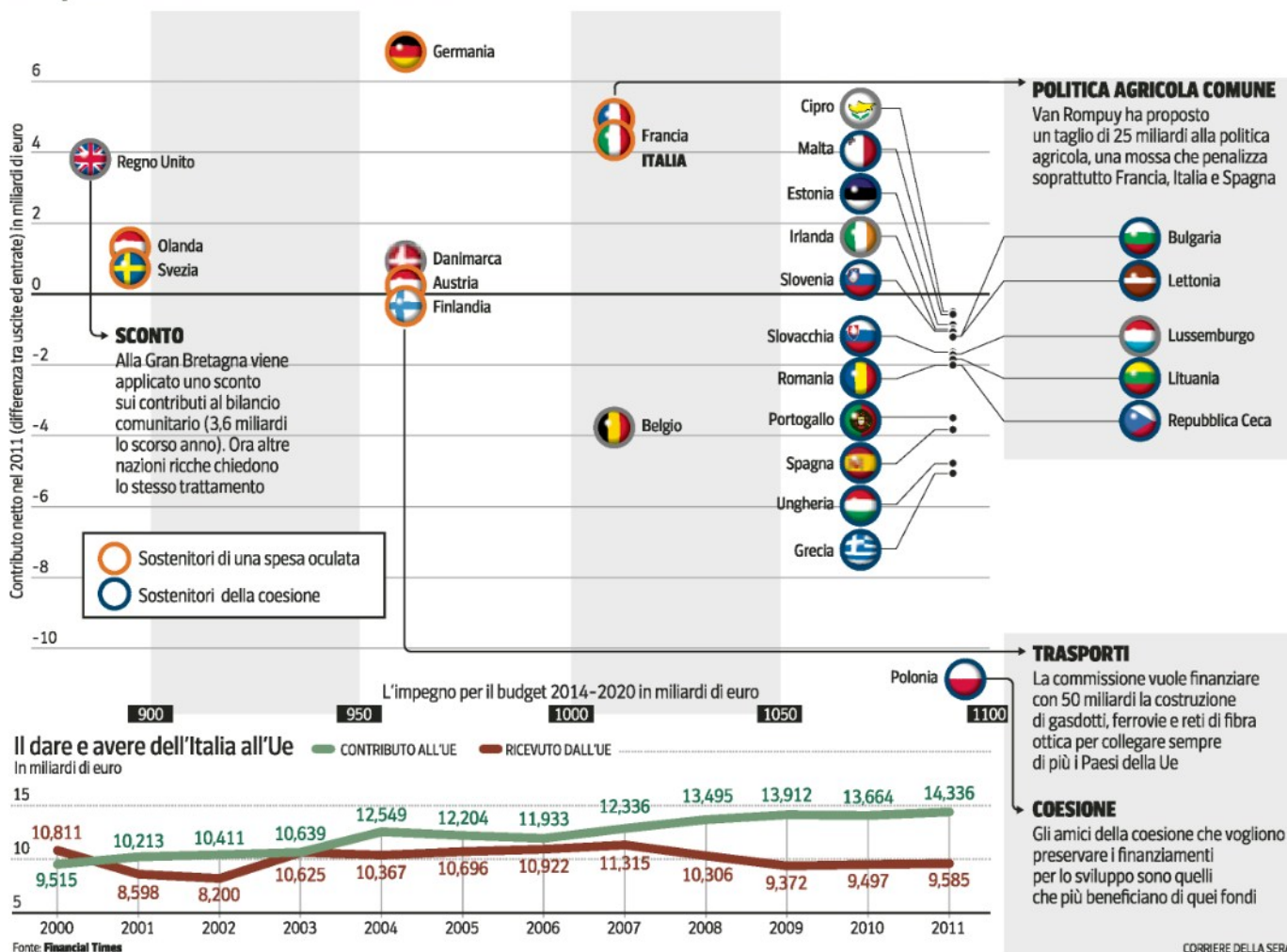
L. Off.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita da mille miliardi



Il centrosinistra

Patrimoniale, articolo 18 e alleanze ecco le carte giocate dagli sfidanti

Primarie, sondaggi incerti: votanti tra 2,5 e 3,5 milioni

800
mila

REGISTRAZIONI
Finora gli elettori registrati sono 800 mila. Ci si potrà "iscrivere" anche al seggio

8300
seggi

ELENCO ONLINE
Si trova sul sito primariebene-comune.it. I seggi sono collegati alle sezioni elettorali

100
mila

VOLONTARI
Assisteranno gli elettori durante le operazioni di voto e svolgeranno lo scrutinio finale

2
euro

CONTRIBUTO
E' la somma minima richiesta al momento della registrazione nelle liste elettorali

Ultime iniziative prima del voto di domenica. Renzi deve rinunciare alla Bolognina

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Confronto tra i programmi "3" giorni dalle primarie del centrosinistra. "Liberal" quello di Renzi; anti liberiste e gauchiste le proposte di Vendola; Bersani coniuga riformismo, rigore e cambiamento. Ci sono poi gli altri due sfidanti, Laura Puppato e Bruno Tabacchi. Puppato - outsider e consigliere regionale nel Veneto del Pd - punta nel suo

programma sulla green economy e sui diritti civili. Da Grillo ha avuto il riconoscimento del M5S come miglior sindaco, quando guidava il Comune di Montebelluna. Tabacchi (una lunga militanza politica nella sinistra Dc, poi Udc e ora Api) è il più filo-Monti, e vorrebbe a ritoccare la riforma Fornero ma nel senso di una maggiore flessibilità. Tuttavia va fiero, con una buona dose di autoironia, del gruppo facebook "Marxisti per Tabacchi" che ha registrato un boom di adesioni.

Nel rush finale, mentre i candidati si giocano il tutto per tutto, la segreteria del Pd ha commissionato ad alcuni sondaggisti di stimare l'affluenza di elettori alle

primarie. Ma i verdeti sono contraddittori. Oscillano tra i 2 milioni e 700 mila partecipanti e i 3 milioni e mezzo: secondo i rilevatori più pessimisti peserà la disaffezione per la politica; secondo altri, il desiderio di partecipare avrà la meglio. Ultimi appuntamenti di campagna elettorale: faranno tappa in Emilia i duellanti Renzi (oggi) e Bersani (domani). Per il "rotondatore" però non ci sarà la "Bolognina". Nel quartiere dove Occhetto nel 1989 annunciò la svolta dal Pci al Pds e dove Renzi aveva pensato alla "sua" svolta, il cine-teatro dei salesiani è stato precluso, la diocesi non ha dato l'ok.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

Alleanze



BERSANI

CON I MODERATI SENZA PERDERE LA SINISTRA

Per Bersani è necessaria un'alleanza con l'Udc di Casini e il dialogo con i moderati di Montezemolo e Riccardi: solo così si può affrontare la ricostruzione dell'Italia. "Niente settarismi" è l'invito rivolto più volte ai gauchisti del Pd e a Vendola. Con Casini tuttavia ci sono state frizioni, l'ultima sulla legge elettorale

Ruolo Monti

**IL PROFESSORE AL QUIRINALE O SUPERMINISTRO**

"C'è ancora bisogno di lui, la Bocconi può attendere". Così Bersani immagina ancora un futuro politico per il Professore. Lo vedrebbe bene al Quirinale, ma anche superministro dell'economia. No invece al Monti-bis (quello che vorrebbero i moderati), perché il criterio è che a Palazzo Chigi ci va chi vince le elezioni

Economia
a favore**PATRIMONIALE IMMOBILI E STOP ALLA PRECARIETÀ**

Patrimoniale sui grandi beni immobiliari. "Lenzuolate di moralità", cioè norme contro gli sprechi, taglio dei costi della politica, riforma della seconda parte della Costituzione. Al centro c'è il lavoro, la lotta alla precarietà, la riforma profonda del sistema fiscale. Sull'articolo 18 restano le modifiche-Fornaro

Rapporti
Italia
UE**STATI UNITI D'EUROPA, CON UN'AGENDA NUOVA**

La riscossa dell'Italia - dice Bersani - passa attraverso il rilancio del progetto europeo. Però con un'agenda diversa. Per salvare l'Europa è necessario coordinare le politiche economiche e fiscali attraverso istituzioni comuni. Bersani pensa anche a un referendum per arrivare a istituire gli Stati Uniti d'Europa

Diritti
civili**CITTADINANZA AI FIGLI DI IMMIGRATI NATI IN ITALIA**

Il primo atto di un governo guidato da Bersani sarà dare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia. Sì al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali secondo il modello tedesco della partnership, ma no alle adozioni. "Sono per un supplemento di precauzione" è la posizione di Bersani

Ambiente
e grandi
opere**SÌ ALLA TAV, NO AL PONTE SULLO STRETTO**

Niente ripensamenti sulla Tav in Val di Susa. Bersani resta invece contrario alla mega-spesa per il ponte sullo Stretto di Messina. Per rianimare l'economia meglio un piano nazionale di piccole opere pubbliche. L'altro punto qualificante è il rilancio dell'economia verde e progetti organici di efficienza energetica

Alleanze



Ruolo Monti



Economia favoro



Rapporti Italia UE



Diritti civili



Ambiente e grandi opere



RENZI

CHI VINCE NON FA COMPROMESSI. NO A CASINI

Nessuna alleanza preconfezionata prima del voto: chi vince ha un suo programma e se i cittadini lo scelgono vedremo poi quali saranno le forze del centrosinistra che accetteranno di starci o meno. No però all'Udc di Casini: "Perché i voti moderati non possiamo prenderceli direttamente anziché averli in conto terzi?"

NO PALAZZO CHIGI, MEGLIO IL QUIRINALE

Renzi dà sul governo Monti un giudizio double face: bene la riforma delle pensioni, all'esecutivo manca però un'anima. Per quanto riguarda il futuro dell'attuale premier, il sindaco di Firenze pensa che Monti sia una figura adatta a ricoprire il ruolo di prossimo presidente della Repubblica

LA RICETTA È LA FLEXSECURITY DI ICHINO

La svolta sarebbe sperimentare la 'flexsecurity' di Pietro Ichino: a chi perde il posto per motivi economici si assicura un 'robusto sostegno del reddito' e servizi per la ricollocazione. Contratto unico di lavoro. L'art. 18 non è importante. E' importante avere norme sul lavoro più snelle: 40 articoli traducibili in inglese

BCE PIÙ FORTE E SERVIZIO CIVILE EUROPEO

L'obiettivo deve essere quello di arrivare agli Stati Uniti d'Europa. Per questo però serve una Banca centrale europea che abbia piena autorevolezza, battendo anche moneta. Un servizio civile obbligatorio europeo di tre anni aiuterebbe a sviluppare una coscienza europea tra i popoli e tra i cittadini

SEGUIRE IL MODELLO INGLESE E TEDESCO

'Civil partnership', è la formula magica sul terreno dei diritti. Ovvero, un istituto che, sul modello inglese e tedesco, riconosca giuridicamente il legame d'amore delle coppie dello stesso sesso garantendo diritto e doveri assimilabili a quelli del matrimonio. Si può pensare anche all'adozione da parte dei single.

PRIORITÀ ALLE PICCOLE OPERE, ENERGIE RINNOVABILI

Si deve la priorità alle piccole e medie opere. Mentre si devono scegliere le grandi opere che servono davvero. No al Ponte di Messina. Quanto alla Tav «se si potesse tornare indietro non la farei» ma ormai ci sono contratti già firmati. Energie rinnovabili, volumi zero, veicoli elettrici e criteri di efficienza energetica

Alleanze



Ruolo Monti



Economia a favore



Rapporti Italia UE



Diritti civili



Ambiente e grandi opere



VENDOLA

NIENTE ALLEANZE CON L'UDC

“Inaccettabile riciclare Casini”, ha detto Vendola, per il quale il centrosinistra è alternativo all'Udc. Se la scommessa è quella del cambiamento, allora i centristi non ci possono stare in un futuro governo: «Non è questione di pregiudizi ma Casini ha un profilo troppo conservatore sul piano politico e sociale»

UOMO DI PALAZZO, NON CI INTERESSA

Lo giudica “un uomo del Palazzo”: Vendola si dichiara del tutto disinteressato al futuro di Monti. Né lo vorrebbe al Quirinale, dove - ha dichiarato più volte - vedrebbe bene Romano Prodi. E il futuro governo del centrosinistra deve voltare pagina con le politiche di austerità del Professore

ABOLIRE LA RIFORMA FORNERO SULL'ARTICOLO 18

Vendola promette di abolire la riforma Fornero sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: il leader di Sel, del resto, è tra i promotori del referendum che punta a quest'obiettivo. Altre priorità: lotta alla precarietà; patrimoniale su depositi bancari, titoli, fondi di investimento; taglio delle pensioni d'oro

EUROBOND E TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

Sotto il titolo “La troika dei banchieri Oppure gli Stati uniti d'Europa”, Vendola propone di rinegoziare le politiche comunitarie in sintonia con Hollande e anti Merkel. La Bce dovrà sostenere i paesi in crisi come prestatore di ultima istanza e emettendo; tassa sulla transazioni e rinegoziare il patto di stabilità

MATRIMONI GAY E BASTA ALLA LEGGE BOSSI-FINI

Le coppie omosessuali devono avere gli stessi diritti di quelle etero, perciò estensione del matrimonio civile. Diritto inoltre alla omogenitorialità cioè al legame con figli sia biologici che adottati. Stop alla Bossi-Fini sull'immigrazione, ai Cie. Cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. Nuova legge sulla provetta

CHIUDERE IL CANTIERE ALTA VELOCITÀ

Sel, il partito di Vendola, ha presentato un esposto alla Corte dei Conti per il costo spropositato del cantiere della Tav: da chiudere subito. No anche al Ponte sullo Stretto di Messina. L'unica grande opera che serve al paese, per Vendola, è un piano straordinario di 5 miliardi per la messa in sicurezza del territorio

PERCHÉ SERVE MOLTO DI PIÙ PERCHÉ CI SERVE MOLTO DI PIÙ

TITO BOERI

SONO passati quasi 20 anni dallo storico patto sociale del luglio 1993 che allontanò il nostro Paese dal baratro impedendo che gli effetti della svalutazione della lira sulla competitività delle nostre imprese venissero vanificati dall'aumento del costo del lavoro.

In questi 20 anni la produttività del lavoro è aumentata di un modestissimo 0,1 per cento all'anno, l'inflazione è stata mediamente più alta di un punto e mezzo all'anno che nella media Euro e abbiamo così accumulato un divario crescente di competitività rispetto agli altri paesi, Germania in primis. Oggi siamo sprofondati in una nuova crisi, socialmente più pesante di quella di vent'anni fa anche perché dura ormai da 5 anni. Per tornare a crescere abbiamo disperatamente bisogno di un nuovo patto sociale: la spinta alla nostra economia non può che venire, in questo frangente, dalla domanda estera. Mai come oggi, crescita e internazionalizzazione sono due facce della stessa medaglia.

Purtroppo l'accordo firmato ieri sera a Palazzo Chigi ha ben poco in comune con quello del 1993. Innanzitutto si tratta di un accordo separato, dal quale rimane questa volta fuori il maggiore sindacato italiano. Ma il vero problema è che sembra il patto di un paese depresso, di una classe dirigente e di parti sociali senza idee. Servirà forse a salvarci la faccia, ad avere un documento da esibire in Europa. Ma non è certo questo il patto sociale di cui avremmo bisogno.

È un bene che venga recepita l'intesa raggiunta nel luglio 2008 da sindacati e associazioni di categoria. Purtroppo è un recepimento tardivo e solo formale: per attrarre investitori dall'estero, per migliorare le nostre relazioni industriali, evitando casi come quelli della Fiom a Pomigliano, bisognerebbe al più presto approvare una legge sulle rappresentanze sindacali colmando un vuoto aperto dalla nostra Costituzione e approfondito dalle divisioni nel sindacato. Positivo anche il riconoscimento della necessità di spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello della singola azienda. Soprattutto in questa seconda recessione, iniziata nella seconda parte del 2011, assistiamo ad una crescente polarizzazione nella performance delle imprese: abbiamo quasi il 50% di aziende che vedono calare il loro fatturato di più del 10 per cento e un terzo di imprese (soprattutto quelle che esportano) che lo vedono crescere più del 10 per cento mentre solo in un'azienda su 10 il fatturato rimane costante. Questa sempre più stridente asimmetria nei comportamenti delle imprese rende le maglie della contrattazione nazionale troppo strette: alcune aziende hanno bisogno di cercare di contenere gli esuberi, riducendo gli orari di lavoro e abbassando i salari; altre possono invece permettersi di pagare retribuzioni più alte. Non c'è mai stato un aumento salariale che potesse andare bene per tutte le imprese italia-

ne in un dato settore. Oggi questa taglia unica che dovrebbe andare bene per tutti c'è ancora meno che in passato. Ma nel documento non si va oltre le enunciazioni di principio, le stesse che hanno lasciato per lunghi anni milioni di lavoratori senza contratto. Da molto tempo si sostiene e si scrive che bisogna decentrare la contrattazione in Italia ma non lo si fa: perché dovrebbe essere questa la volta buona?

Negli innumerevoli "auspiciano", "ritengono utile", nell'"intendimento di convenire" del documento di ieri vengono anche tessute le lodi della partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa. Propongo questo in un momento di crisi equivale a una colossale presa in giro: i lavoratori che diventassero oggi azionisti della loro impresa aggiungerebbero al rischio di perdere il lavoro quello di vedere bruciati i risparmi di una vita.

Ma la cosa più discutibile del documento risiede nell'unica misura concreta prevista. Si tratta della defiscalizzazione della componente del salario legata ai premi di produttività. È una misura che esiste dal 2007 e che non ha portato ad alcun incremento della contrattazione cosiddetta di secondo livello, quello che dovrebbe legare salari e produttività. Adirittura la quota di imprese in cui si firmano contratti aziendali è diminuita. Al tempo stesso è una misura diventata sempre più costosa per le casse dello Stato tant'è che il Governo, impegnato nel raggiungere il pareggio di bilancio, l'aveva sospesa per il 2013. Il fatto è che si presta ad abusi perché permette a lavoratori e imprese di detassare quote del salario indipendentemente da qualsiasi incremento di produttività. Conviene ad entrambi pagare meno tasse, non certo a chi dovrà farlo anche per loro. Certo, gli abusi possono essere contenuti fissando limiti alla quota di salario che potrà essere detassata. L'accordo stabilisce questa soglia nel 5 per cento. Ma non è affatto chiaro se tale quota potrà crescere nel tempo, anno dopo anno. Delle due l'una: se si può al massimo detassare il 5 per cento del salario ogni anno, l'incentivo sarà comunque troppo basso per stimolare un incremento di produttività. Se invece la soglia si cumula nel tempo, si rischia di smantellare la base fiscale dell'Irpef. Pensiamo poi ai problemi per l'erario nel valutare componenti di salario soggette a regimi fiscali così diversi. Per farlo bisognerà sottrarre risorse amministrative che andrebbero oggi dedicate interamente al contrasto dell'evasione, possibilmente con l'incrocio di banche dati, anziché con misure propagandistiche come il RedditeSt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacato e strategia

LA SCELTA (IN)FELICE
DELLA SOLITUDINE
di DARIO DI VICO

A PAGINA 40

LA FIRMA MANCATA

La Cgil e l'eterno vorrei ma non posso

di DARIO DI VICO

Attorno alla decisione di firmare o meno l'intesa sulla produttività raggiunta dalle parti sociali con il governo la Cgil si è via via incartata.

La verità, infatti, è che questo nuovo accordo separato poteva essere tranquillamente evitato senza particolari turbamenti o abiure (e sono in diversi nella confederazione a pensarla così). Invece Susanna Camusso ha adottato una tattica oscillante: nei giorni del rush finale prima ha fatto sapere orgogliosamente che non avrebbe firmato, poi invece è sembrata voler guadagnare tempo sostenendo che il testo era sbagliato ma si poteva correggere. L'eterno vorrei-ma-non-posso che affligge i numeri uno di corso Italia. Francamente con la cultura della contrattazione che la Cgil può vantare e con la presenza che ha nei luoghi di lavoro avrebbe potuto giocare un ruolo ben più incisivo, invece è prevalso lo spirito minoritario e di deresponsabilizzazione. Lo stesso che aveva portato la dirigenza in un primo tempo a sconfessare l'operato dei chimici che avevano siglato il contratto nazionale, salvo poi rivedere il giudizio a babbo morto.

La tattica adottata da Camusso è stata interpretata all'esterno della Cgil e sulla stampa come una concessione alla Fiom e addirittura come un segnale di ulteriore spostamento a sinistra degli equilibri interni. La realtà è più complessa e forse più preoccupante. L'ultimo direttivo della confederazione ha messo in evidenza, infatti, un malessere profondo del gruppo dirigente che sente di non avere in mano una proposta forte mentre tutti gli altri attori della partita mostrano maggiori sicurezze e motivazioni. La Cisl di Raffaele Bonanni, pur scontando un dissenso interno, si è messa alla testa del movimento per la Terza Repubblica e sostiene la necessità di una lista Monti. La Fiom è granitica e in qualche maniera si sente rafforzata dal ruolo che Nichi Vendola gioca nella sinistra e persino dall'esistenza di un blocco elettorale grillino che vale tra il 15 e il 20%. Il Pd, che solo qualche

tempo fa nel confronto con la Cgil sembrava il vaso di coccio, sta dimostrando con le primarie di poter mettere in campo una riserva di energie che non era scontato avesse.

La Cgil che ha una montagna di iscritti e non soffre di problemi finanziari è invece nell'angolo e sconta giocoforza una riduzione di protagonismo. Perché potrà essere anche vero che la trattativa sulla produttività ha cambiato corso quando si è saldato un asse filogovernativo Passera-Bonanni, ma Camusso aveva puntato tutte le carte su una inedita «alleanza degli scettici» con la Confindustria di Giorgio Napolitano illudendosi che avrebbe retto fino alla fine. Non è stato così e la Cgil si è ritrovata sola con i suoi dubbi e le sue ansie. Visto il risultato è facile che dopo l'accordo separato finisca per affermarsi l'idea politicista secondo la quale per sostenere le sue battaglie la confederazione ha bisogno di un governo amico e dunque è meglio aspettare a braccia conserte il responso delle urne e Pier Luigi Bersani a palazzo Chigi.

Ma la drammaticità della crisi e un (ipotizzabile) ulteriore peggioramento del dato della disoccupazione consentiranno alla Cgil di restare sull'Aventino fino alla fatidica primavera del 2013? Per evitare l'impasse e non vivere di inutili scioperi solitari Camusso ha iniziato da qualche settimana a costruire con i suoi un'ambiziosa proposta di Piano del lavoro (alla Di Vittorio), però i tempi dell'elaborazione programmatica e quelli della crisi reale sembrano terribilmente sfasati. Tanto da dar ragione a quanti — i più saggi — sostenevano che sarebbe stato meglio firmare l'accordo sulla produttività ed evitare così di farsi isolare dall'onnipotente Bonanni.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La discriminante Monti

► pagina 20



Pdl in bilico, il confine è sempre più fra chi guarda a Monti e chi lo rifiuta

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Un settore del vecchio partito berlusconiano tenta di salvarsi anche a costo di una scissione

Nel Pdl che naviga alla cieca verso primarie talmente sovraffollate da apparire quasi grottesche, è sempre più chiaro che la vera discriminante riguarda il sì o il no al governo Monti post-elettorale. Governo fondato su una maggioranza politica, s'intende, ma pur sempre affidato con convinzione all'attuale premier, visto come l'unico leader possibile, in questa fase storica, del centrodestra.

Accettare questa prospettiva o rifiutarla è il vero tema politico che s'intuisce al fondo di un contrasto sulle primarie altrimenti in buona misura incomprensibile. È chiaro che il partito che fu berlusconiano sta vivendo le premesse di una scissione. Magari si potrà evitarla strada facendo, ma le probabilità che invece si consumi sono alte. In un certo senso è già avvenuta, benché non in modo ufficiale, e proprio sulla questione Monti. Nel Pdl c'è un largo spettro che ormai guarda a Palazzo Chigi per ritrovare un punto di riferimento e un orizzonte, se non proprio una guida.

Certo, il segretario Alfano insiste nel dire che prima "Monti deve candidarsi", in vista di ottenere poi il consenso del centrodestra. Ma è lo scudo di un uomo che deve pur tenere insieme quel che resta del vecchio esercito. Alfano è convinto da tempo (e non è il solo) che l'unico futuro per i reduci moderati del berlusconismo sia nel Partito Popolare europeo: è lì che bisogna rifugiarsi per trovare riparo alla tempesta distruttiva in atto. Chi meglio di Monti può garantire una transizione credibile verso quell'approdo?

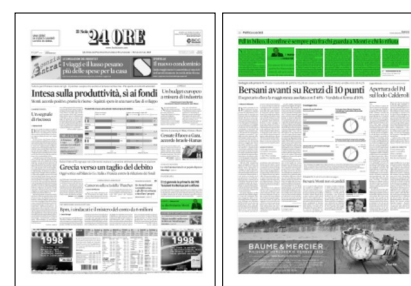
S'intende, questo è l'interesse di tutti colo-

ro che guardano al presidente del Consiglio come alla zattera della salvezza. Ma è tutto da verificare se Monti sia interessato a un ruolo di "federatore" che, almeno secondo un certo punto di vista, finisce per sovrapporsi a quello di salvatore di un ceto politico. Resta il fatto che di giorno in giorno aumenta il numero di coloro che vorrebbero il premier nelle vesti di "aggregatore" di un'ampia e ancora parecchio confusa area moderata. Le difficoltà di una simile impresa sono intuibili, ma qui è interessante vedere come si sta organizzando la corrente "montiana" del Pdl. La sua consistenza era già tutt'altro che irrisoria, ma adesso si sta ampliando, in parallelo con una lotta di potere senza quartiere.

Berlusconi, avendo compreso che la sua stagione è finita, si comporta come un novello Saturno e tenta di mangiare i suoi figli. La sua battaglia contro le primarie ieri ha conosciuto un momento di stasi, ma c'è da credere che il sabotaggio continuerà. E questo perché Berlusconi ha compreso benissimo che la legittimazione di un nuovo gruppo dirigente porta in modo inevitabile a fare di Monti il personaggio di riferimento. A tale ipotesi in passato aveva pensato anche lui, Berlusconi, ma oggi è evidente che l'operazione non sarebbe gestita da Arcore. Le primarie, se appena dovessero avere un minimo di successo popolare (il che è tutto da vedere), segnerebbero l'esordio di una nuova leadership e di nuovi scenari.

In ogni caso la linea del fronte è lì: fra chi è pro-Monti (Frattoni, la Gelmini, persino alcuni ex An, numerosi parlamentari timorosi di non essere rieletti, in sostanza lo stesso Alfano) e chi è anti-Monti (molti di coloro che si sono candidati alle primarie contro il segretario, Brunetta, una buona porzione di ex An e ovviamente il fondatore Berlusconi). Le primarie sono il campo di battaglia, ma la posta in gioco è la ridefinizione del centrodestra nell'era post-berlusconiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELEGA FISCALE

Contro il «nero» arriva il contrasto d'interessi: scaricabili gli scontrini

Giorgio Costa ▶ pagine 24

Delega fiscale. Via libera della commissione Finanze del Senato al Ddl: contro il «nero» arriva il contrasto di interessi

Scaricabili gli scontrini fiscali

Il Governo accentua il pressing per riunire le Entrate con il Territorio

LOTTA SUI TEMPI

Esecutivo orientato a chiedere la fiducia su un maxi emendamento che cancella lo slittamento al 30 giugno 2013

Giorgio Costa

■ Scaricare dalla dichiarazione dei redditi gli scontrini ma soprattutto le ricevute delle spese effettuate, da quelle per l'idraulico a quelle per il meccanico: arriva anche in Italia il cosiddetto contrasto di interessi. Stop poi anche alle "cartelle pazze", vale a dire alle cartelle esattoriali sbagliate che sono state recapitate a milioni di contribuenti. Una giornata ricca dunque quella di ieri che ha visto impegnata la commissione Finanze del Senato prima con il via libera al ddl di delega fiscale e poi con l'approvazione all'unanimità al provvedimento, di iniziativa parlamentare, che prevede l'annullamento automatico delle somme iscritte a ruolo in caso di mancate risposte da parte dell'amministrazione. Ora la palla passa all'Aula e poi alla Camera ma le previsioni ottimistiche sono di ottenere l'ok di Montecitorio all'intero pacchetto entro Natale.

L'obiettivo dell'introduzione del contrasto di interessi è quello di far emergere il "nero"; perciò si partirà in maniera "selettiva", spiega uno dei due relatori, Giuliano Barbolini (Pd), dalle aree di maggior evasione, come quelle le-

gate alla manutenzione della casa o dell'auto. Certo ora toccherà al governo dare attuazione alla cornice predisposta dalla delega.

È invece scontro sull'accorpamento delle agenzie fiscali (le Entrate assorbono il Territorio e le Dogane i Monopoli) in quanto il Governo sarebbe pronto a mettere la questione di fiducia per evitare che succeda quel che ha deliberato la commissione in Senato e cioè che l'accorpamento slitti da dicembre 2012 a giugno 2013. Proprio per evitare lo slittamento il Governo potrebbe presentare oggi in Aula al Senato un maxi emendamento su cui verrà posta la fiducia dopo che il governo, l'altro ieri, era stato battuto in Commissione; in pratica lo stesso film che si era visto in commissione Finanze alla Camera. «La decisione spetta al ministro e al presidente del Consiglio - spiega il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - ma è vero che fino ad ora sono pochi i provvedimenti su cui il Governo non ha posto la fiducia», lasciando intendere che il Governo sullo slittamento dell'accorpamento impostato dalla Commissione proprio non vuole cedere. Nulla di nuovo, invece, in fatto di disciplina di abuso del diritto che continua il suo cammino.

Da parte sua Adriano Musi (Pd) ha sottolineato come «Camera e Senato abbiano espresso l'indirizzo di dare priorità alla riforma del catasto senza ostacolarla con inutili forzature sui tempi di

accorpamento delle Agenzie. Ci auguriamo che il Governo voglia riflettere sulla questione». Inoltre, ha avuto via libera un emendamento del Pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale. L'emendamento stabilisce, tra l'altro, il «coordinamento della facoltà di introduzione di addizionali Irpef da parte di Regioni e Comuni, con riferimento alla struttura delle addizionali per scaglioni e aliquote, nonché alla facoltà di introdurre detrazioni, con gli obiettivi di semplificare gli adempimenti da parte dei sostituti d'imposta e di riportare le addizionali a funzioni allocative, riducendone l'impatto distorsivo sulla progressività del sistema come fissato a livello statale». La modifica stabilisce, inoltre, il «coordinamento fra le detrazioni fiscali introdotte dai vari livelli di Governo» e la «previsione di meccanismi compensativi in relazione all'impatto che eventuali modifiche delle soglie di esenzione dell'Irpef nazionale possono esercitare sul gettito delle addizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



■ Usura



Italia, 600mila vittime
ma meno denunce
«Riformare la legge»

SPAGNOLO A PAGINA 14

**L'ECONOMIA
STROZZATA**

Sarebbero almeno due milioni le aziende a rischio tra Nord e Sud
Le cifre sempre più

preoccupanti emerse nella giornata dedicata alla lotta contro i «prestiti criminali»

Usura, 600mila le vittime in Italia

*Chiuso 150mila imprese, ma le denunce sono in calo
Venturi (Confesercenti): legge inefficace e da riformare*

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

«**A**vevo un'impresa edile in Veneto, dove mi ero trasferito dall'Irpinia. In un momento di difficoltà, sono stato indirizzato presso una finanziaria. Mi hanno offerto una somma che sarebbe dovuta servire a rimettermi in sesto, ma in cambio pretendevano interessi più alti del normale e perfino quote della mia ditta. Quando me ne sono reso conto, ho sporto denuncia. E alla fine delle indagini, quelle persone sono finite in manette...». È la storia di R., imprenditore campano che oggi vive sotto protezione insieme alla moglie e ai figli, per aver denunciato una rete di strozzini, dietro la quale si celava la *longa manus* dei Casalesi. Il suo, purtroppo, non è un dramma isolato: in Italia, secondo le stime di Sos Impresa (associazione della Confesercenti, che ieri ha organizzato la terza edizione del «No usura day»), le persone ad alto rischio (imprenditori, negozianti o perfino disoccupati in difficoltà economiche) sono almeno 2 milioni. E quelle purtroppo «incastrate» nei patti usurari circa 600 mila, fra cui 200mila commercianti. Una piaga che attecchisce in tutta Italia, soprattutto in Campania (32mila titolari di negozi «strangolati», giro d'affari per 2,8 milioni di

euro), Lazio (28mila, il 35% delle attività della Regione, 3,3 milioni), Calabria (13mila commercianti vittime, 1,1 milioni) e Sicilia.

«La crisi - avverte il presidente della Confesercenti, Marco Venturi - è un potente supporto alle attività degli strozzini». Nel triennio 2010-2012, sostiene l'associazione, hanno chiuso i battenti 450mila aziende commerciali, artigiane e nel ramo servizi: 150mila hanno cessato per indebitamento o per usura, cancellando circa 300mila posti di lavoro.

Nell'abisso di disperazione generato dal non poter pagare stipendi, bollette e forniture, si è fatta strada una variante *fast*, l'«usura di giornata»: la mattina si prendono i soldi dal *cra-vattaro* e la sera si debbono restituire, con gli interessi del 10%. Vi ricorrono titolari di ditte che, pur di restare aperti, si rivolgono al prestito a strozzo, sul quale lucrano le mafie. «Nel 40% dei casi, ci sono dietro le cosche, quattro anni fa era il 20. Sono stati censiti 60 clan attivi nel campo» spiega Lino Busà, presidente di Sos Impresa. La *garrota* al collo dell'imprenditore viene stretta da tassi altissimi, tra il 120 e il 240 per cento l'anno. Si parte da prestiti iniziali «bassi», da 5 mila a 20mila euro, per arrivare sopra i 100mila. E la china, in un caso su tre, porta alla

chiusura dell'attività. Eppure, in pochi vanno dalle forze dell'ordine: «Quest'anno abbiamo avuto 3.500 richieste d'aiuto - racconta Busà - Eppure, se si guarda alle denunce formali, la piaga sembra non esistere: solo 230 nel 2011, secondo i dati della Dia (erano 398 nel 2004). Siamo tornati al sommerso perché la gente non si fida. Oggi uno strozzino, se ha un buon avvocato, non va in galera, neppure in flagranza di reato. E prima che finiscano i tre gradi di giudizio, si ritrova col reato prescritto». Analisi ribadita da Venturi: «La legge 108 del 1996 ha fatto il suo tempo. Va rottamata. O meglio riformata». Quali sono le prime modifiche da fare? «Le vittime - spiega Busà - non hanno neppure i soldi per pagare gli avvocati: le spese processuali dovrebbero essere garantite dallo Stato. Bisogna velocizzare l'erogazione dei fondi». Ancora, «il patteggiamento degli usurai non deve essere accettato, se non c'è il risarcimento» ed «è fondamentale sospendere le esecuzioni immobiliari di chi è in difficoltà: chi denuncia deve poter sapere che un tribunale non gli metterà in vendita la casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA

«MISURE PREMIALI PER CHI DENUNCIA»

Il calo delle denunce sparte dalle vittime di usura è uno dei dati più inquietanti segnalati da Sos Impresa. «È preoccupante e molto significativo. Bisogna trovare misure premiali per rendere conveniente la scelta della legalità», ragiona Anna Canepa, magistrato della Direzione nazionale antimafia. Non vale, prosegue, «solo nel campo dell'usura, ma anche per i reati di mafia e per quelli legati alla corruzione». Si deve, prosegue, rendere «sempre vantaggiosa la scelta della legalità». In che modo? «La gratuità dell'accesso alla giustizia sarebbe un buon inizio, ma io non faccio il legislatore: a questo penserà il legislatore». Un altro problema è la carenza di dialogo tra tribunali civili e penali: molti denunciati, nelle more del processo penale all'usuraio, sono angosciati dall'incalzare di sentenze esecutive di pignoramento dei beni, avviate in sede civile da banche creditrici o perfino dallo Stato. «È un nodo che riguarda la macchina complessiva della giustizia – conclude la Canepa –, che non funzionerà bene, finché si continueranno a tagliare risorse». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

32MILA

I COMMERCianti

«STRANGOLATI» IN CAMPANIA

28MILA

NEL LAZIO

13MILA

IN CALABRIA

Benzina Gestori in sciopero Distributori chiusi dal 12 al 14 dicembre

ROMA. Un settore «al collasso», dove i consumi sono al lumicino, i debiti lievitano e le soluzioni non sembrano a portata di mano. Per questo i gestori dei distributori di carburanti aderenti a Fegica-Cisl, Faib-Confesercenti e Figisc-Confcommercio hanno proclamato lo sciopero di Santa Lucia, tra il 12 e il 14 dicembre, senza garanzia dei livelli minimi di servizio, mettendo in campo anche altre forme di protesta come lo stop a carte di credito e Bancomat nel periodo natalizio. Il ministero dello Sviluppo economico tenterà di scongiurare lo sciopero con una convocazione in extremis il 4 dicembre.



MEDIAZIONE
Il ministero dello Sviluppo economico tenta di scongiurare lo sciopero dei benzinai (Ansa)

